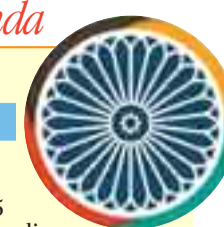


In agenda



domani

SANTUARIO S. MARIA DEL FONTE Alle 16 il Vescovo incontra i responsabili del Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio.

CASSANO D'ADDA Alle 19 nella chiesa parrocchiale S. Maria Immacolata e S. Zeno, a Cassano d'Adda, il Vescovo presiede l'Eucaristia nella festa patronale; a seguire, alle 21, incontra gli operatori pastorali.

venerdì 14

PROFESSIONISTI Alle 18.30 presso Palazzo vescovile il Vescovo incontra le Unioni dei giuristi, dei medici e farmacisti, degli imprenditori e dirigenti per una meditazione natalizia.

LE PAROLE DI DON PRIMO Ultimo appuntamento della rassegna dedicata a don Mazzolari. Alle 21 presso il teatro Monteverdi di Cremona riflessione sul testo «La più bella avventura» con l'interpretazione del «Teatro itinerante» e un intervento del vescovo Napolioni.

sabato 15

CONSIGLIO PASTORALE Alle 15 presso il Seminario di Cremona è convocato il Consiglio pastorale diocesano.

domenica 16

POLITICI E AMMINISTRATORI Alle 9.15 presso l'oratorio «Maffei» di Casalmaggiore il Vescovo incontra i rappresentanti del mondo politico, sociale ed economico. Tema: «La politica è la forma più alta della carità». A seguire alle 11 Messa nel Duomo.

LUCE DI BETLEMME Alle 16.30 la «Luce della pace» da Betlemme arriverà presso la sede della Casa dell'Accoglienza e della Caritas.

ANNIVERSARIO DI CONSACRAZIONE Alle 18 ad Annico il Vescovo presiede l'Eucaristia nel 180° di consacrazione della chiesa parrocchiale.

TRAIETTORIE DI SGUARDI Alle 18.30 all'oratorio del Maristella a Cremona terzo appuntamento. Ospite il giornalista Nello Scavo

«Il mio presepe»: al via il concorso per le natività fatte in famiglia

Nelle case, nelle chiese e in molti ambienti frequentati quotidianamente si è messo - o lo si farà a breve - il presepe, quella piccola grande rappresentazione della Natività davanti alla quale Papa Francesco invita «a sostare, perché lì la tenerezza di Dio ci parla». Un segno tradizionale e di famiglia da condividere con le persone più care. Con questa idea il portale Internet della diocesi di Cremona invita a condividere un'immagine del proprio presepe attraverso i canali di comunicazione e i social network diocesani, partecipando al contest

fotografico «Il mio presepe». Basta scattare una foto al presepe realizzato in casa o in parrocchia e inviarlo all'indirizzo e-mail ilmiopresepe@diocesidicremona.it o con un messaggio privato alla pagina Facebook della diocesi di Cremona entro mercoledì 26 dicembre. Gli scatti migliori saranno pubblicati sulla pagina Facebook della diocesi per la votazione, aperta fino a martedì 1° gennaio. Il presepe che otterrà più «mi

piace» sarà protagonista di una puntata speciale del «Giorno del Signore», la rubrica televisiva diocesana.



Ac, Giornata dell'adesione

L'Azione cattolica ha festeggiato ieri l'annuale Giornata dell'adesione. In numerose parrocchie sono stati vissuti momenti di riflessione, di festa, di preghiera, mostrando come l'adesione non è solo l'atto privato di chi sceglie di formalizzare la partecipazione associativa, ma anche un atto pubblico, di impegno preso di fronte alla comunità. Lo slogan scelto per quest'anno invita a essere «Ricaricati», perché collegati gli uni gli altri, da una visione di uomo e di Chiesa.

«Aderire a un'idea e ad un progetto - commenta Silvia Corbari, presidente diocesana Ac - non è più tanto di moda: significa prendere parte, accogliere una proposta insieme alla fatica di portarla avanti. Ogni esperienza aggregativa, se viva e reale, non è limitante, ma sa leggere la realtà e, seppure fedele ai principi che l'hanno fondata, sa generarsi e generare nuove risposte e nuove occasioni. La ricchezza ulteriore di un'associazione è quella della condivisione e del confronto, vissute in un clima di famiglia, di responsabilità che si rinforzano proprio perché potenziate dal fare insieme»

Il direttore della Caritas, don Antonio Pezzetti, spiega come cambia il sistema di accoglienza e quali rischi presenta il «decreto Salvini»

«Le nostre porte aperte, argine all'in-sicurezza»

Con la recente abolizione dei permessi umanitari e la stretta sullo Sprar «i richiedenti asilo sono destinati alla strada. E non si vedono ancora centri di raccolta né rimpatri»

DI FILIPPO GILARDI

L'inverno fa la sua parte. Ma quest'anno, la sera, alle porte della Casa dell'Accoglienza bussano in tanti. Più del solito. Non arrivano dal mare, ma sempre più spesso da altri centri di accoglienza delle cooperative sparse sul territorio che devono mettere alla porta i richiedenti asilo che aspettano (o che non potranno rinnovare) la protezione umanitaria, cancellata dal nuovo decreto sicurezza. A volte serve l'intervento delle forze dell'ordine che di solito consigliano di rivolgersi alla Caritas. Che non caccia nessuno, anche se almeno la metà dei 350 ospiti attualmente residenti nella struttura dovrebbero essere fuori. «Quando arriva un ragazzo con tutta la vita nel suo zainetto e fuori ci sono zero gradi non posso dargli di no». Don Pezzetti apre la porta, trova un posto, «poi domattina vediamo». Accoglierci senza ricevere contributi è la scelta per cui nei parchi della città non si incontrano decine di giovani stranieri rannicchiati sulle panchine. Ma fino a quando sarà possibile arginare l'allargamento inesorabile della fascia degli «irregolari»? «Oggi arrivano per un luogo caldo, ma con la riduzione degli accessi allo Sprar, il percorso di inserimento lavorativo, non avremo più i mezzi per mantenerli». I famosi 35 euro, che dovranno calare fino a 19. «Con quei fondi - spiega don Pezzetti - oggi attiviamo 100 borse lavoro da circa 300 euro al mese e garantiamo vitto, alloggio, cure sanitarie,



Arrivo di un gruppo di migranti alla Casa dell'Accoglienza di Cremona

corridoio Cei

Attesi in gennaio 4 eritrei

Per aprire un corridoio umanitario bisogna andare nel paese di origine, valutare l'idoneità di persone alla protezione internazionale e portarle senza rischi in aereo in Europa, aggirando le organizzazioni locali che lucrano sul traffico dei migranti. I corridoi aperti dalla Cei con Caritas e Comunità Sant'Egidio, però, hanno portato finora in Italia circa 700 persone. Quattro arriveranno anche alla Casa dell'Accoglienza di Cremona a fine gennaio. In poco tempo otterranno il permesso di soggiorno e un aiuto per l'integrazione sul territorio o per raggiungere altri paesi europei.



abbigliamento... a più del doppio delle persone». Senza guadagnarci? «Direi di no» sorride il direttore. Altri però... «non lo so. Certo, se non offri i servizi che sono richiesti, un pasto non costa certo 35 euro al giorno...». Un grande foglio excel illustra le spese e i fondi ricevuti in dieci mesi per 31 richiedenti asilo ammessi al progetto: con 25 euro a testa ci stanno anche parte degli stipendi degli operatori, la manutenzione delle strutture, l'acquisto di scarpe e giacche pesanti, i corsi di alfabetizzazione e 250 euro a testa una volta completato il percorso. «Con il calo drastico degli sbarchi - osserva il sacerdote - il numero dei richiedenti è ormai gestibile. Sarebbe

bastata una sanatoria per qualche mese». Adesso tutto questo rischia di non essere più sostenibile e - finita l'emergenza freddo - si dovranno fare i conti con la mancanza di prospettive. «Non potremo tenere qui 350 persone senza una possibilità di inserimento - commenta amaro il direttore - destinandole solo alla strada e al rischio di finire nelle mani di chi le costringe a «comportarsi male». Gli ospiti di via Sant'Antonio del Fuoco colgono con preoccupazione il cambiamento. Ma non chiedono di tornare a casa. «E anche volendo non ci sono più i fondi per i rimpatri volontari».

il commento

Una legge che alimenta nuove tensioni sociali

L'approccio italiano all'integrazione per i migranti è da sempre considerato una sorta di «modello implicito», basato su una grande disponibilità e mobilitazione da parte dei soggetti del terzo settore (e la Caritas è assimilabile a questa tipologia) e su procedure e modalità quasi sempre provvisorie, precarie, ambivalenti; così che ad esempio insieme a molte ottime prassi di «accoglienza diffusa» degli Sprar promossi dagli enti locali sono rimaste in vigore norme legate al reato di clandestinità, o tipologie di chiamamola accoglienza tipiche di grandi centri (la scandalosa vicenda di «mafia capitale» è ascrivibile a questa logica, un mix di esternalizzazione senza controllo e di grandi numeri di migranti segregati).

La nuova legge appena approvata dal Parlamento Italiano sta raccogliendo critiche significative per le sue caratteristiche di marginalizzazione degli Sprar e di aumento dei centri in cui identificare ed espellere gli ospiti. Il che porterà inevitabilmente ad una sequenza logica: più clandestini, più disuguaglianze, più insicurezza, più razzismo, più richiesta di interventi repressivi, per poi ricominciare daccapo. Non possiamo sottrarci a tre tipi di sfide. Anzitutto in-formazione: mobilitare persone, creare documenti, aderire a campagne, raccogliere firme, organizzare momenti di conoscenza e riflessione sul tema; diffondere buone pratiche, raccontare la convivenza possibile. Poi formazione: organizzare percorsi, laboratori di convivenza e di conoscenza; coinvolgere le scuole, i docenti, i genitori perché possano accorgersi di quel che già accade fra i banchi. Infine per-formazione: utilizzare l'arte, la cucina, il teatro, la musica (i musicisti della Casa dell'accoglienza, il gruppo teatrale di Massimo Cauzzi, il festival dei diritti, per citare tre esempi cremonesi), per uscire, nelle strade e nelle piazze, riempendole di suoni e colori, sapori. Mostrando l'utilità (non solo togliendo erbacce, ma anche in termini espressivi, simbolici).

Forse non è tardi, anzi forse è proprio ora di pensare a ripristinare in chiave nuova un appuntamento annuale, come era per la festa di Mondinsieme, investimento conviviale per i alfabetizzarci all'accoglienza.

Mauro Ferrari

Un invito a promuovere stili di fraternità nelle scuole e nelle piazze



Ma la povertà non chiede «da dove vieni»

Report dai centri d'ascolto: parità tra italiani e stranieri «Ma c'è un clima ostile»

«Stavamo bene, non avevamo problemi». Poi però il lavoro cala e i pagamenti ritardano; la piccola impresa di famiglia entra in crisi, il reddito non basta più a mantenere i figli che frequentano l'università. Il caso è della scorsa settimana. La crisi economica ha lasciato alle spalle la sua fase più virulenta, ma l'onda lunga dei suoi effetti sul lavoro e sulla rete delle relazioni non ha smesso di portare persone e famiglie «insospettabili» allo sportello del Centro di ascolto della Caritas. «Soprattutto per chiedere un sostegno economico» spiega l'operatore

Alessio Antonioli. L'affitto, le bollette, un pasto caldo... «Prima della crisi arrivavano soprattutto stranieri. Oggi nella nostra realtà registriamo una perfetta parità: la metà sono italiani». Arrivano da luoghi e da storie diverse, ma hanno lo stesso bisogno e le stesse paure. E gli stessi sospetti: «Quando ci sono difficoltà gli stranieri protestano dicendo che aiutiamo solo gli italiani. E ovviamente viceversa» spiega sorridendo Antonioli. «In realtà qui non facciamo nessuna differenza, ma c'è una sensazione generale di sospetto e rancore che spesso viene alimentato dal clima sociale e politico: c'è sempre qualcuno che si sente più deprivato di altri». E la diffidenza diventa una difficoltà in più per i centri d'ascolto che trova conferma nei dati raccolti dall'ottava edizione del Rapporto

sulle povertà appena pubblicato della Caritas della Lombardia. Tra gli operatori e i volontari intervistati per l'indagine condotta su scala regionale, infatti, solo uno su 5 circa (21,8%, mentre si scende al 10% a Cremona) non crede che ci siano stati o che potrebbero esserci episodi di insofferenza sociale nei confronti dell'attività del centro. La maggioranza invece riferisce di fatti accaduti o comunque di un clima di insofferenza su cui - si nota nel rapporto - incide la percezione del fenomeno migratorio. A colpire in modo particolare è però «la scoperta - riportata nelle conclusioni del focus group cremonese - di trovare appoggi al di fuori del perimetro della comunità parrocchiale e, talvolta, ostilità al suo interno». Un dato su cui riflettere e lavorare, anche se secondo l'86% del



Porte aperte al Centro d'ascolto attivo presso la sede della Caritas cremonese

Indagine su scala regionale

Si intitola «La comunità di cura nella metamorfosi del sociale. Un'indagine nei centri d'ascolto in Lombardia» l'ottavo quaderno della Delegation regionale della Caritas in collaborazione con il consorzio Aaster. L'indagine si basa sui dati raccolti attraverso 681 questionari e 14 focus group realizzati nei centri d'ascolto attivi nelle diocesi. Al centro del report, in particolare, il rapporto tra l'attività dei centri con i territori e con le comunità parrocchiali.

campione il contributo della Caritas locale nell'orientare la mentalità delle comunità parrocchiali verso atteggiamenti di accoglienza e solidarietà e ancora molto significativo. Un incoraggiamento a non demordere e a cercare vie nuove per rispondere a chi chiede aiuto. Italiani e stranieri. Contro la corrente. (f. g.)